

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Bimestrale di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno XV - n. 09-10

tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna, 21^a Regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Settembre-Ottobre 2023



Pagina Facebook del M.A.R.:
"Movimento per l'Autonomia della Romagna"
www.regioneromagna.org



Sommario

Segue Intervento di Samuele Albonetti	2
Stefano Servadei: Voltare pagina	3
Tonino Gardenghi: Da "L'ultima Rumegna": Fattori di campagna nell'imolese	4
Archivio fotografico	6
Ottavio Ausiello Mazzi: Il Barone di Cesenatico e Carlo III d'Inghilterra	7
Cincinnati: E' cantón dla puišèja	8
Ugo Cortesi: I Cumon dla Romagna: Sassofeltrio	11
Da "Caffè Romagna" - Michele Massarelli	13
Stefano Servadei: da "Romagna Regione Parché":	14
Redazione: Un fatto per ogni giorno	18
Lettere da lettori: Fosco Rocchetta	21

Segreteria del MAR:

E-mail: coordinatore.mar@gmail.com
Cell. 339 1669806
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14
Web: www.regioneromagna.org

Essendo il nostro Coordinatore Regionale Fabrizio Barnabè tuttora alle prese con problemi legati all'alluvione, riportiamo il contributo di Samuele Albonetti, già coordinatore del M.A.R. e attualmente Presidente "pro tempore" di Rumâgna Unida.

IL VUOTO DEI PARTITI POLITICI CENTALISTI

Maggio 2023 con le sue tremende alluvioni in Romagna è trascorso da qualche mese. Per qualcuno è un vago e lontano ricordo. La quotidiana vita frenetica non lascia tempo alla memoria. Per altri è tuttora un incubo. Senza fine.

Muri ancora umidi, pavimenti che si staccano, e ogni notte quartieri frequentati da ladri che entrano nelle case lasciate aperte per arieggiare i locali umidi e/o perché ancora senza infissi, porte, serrature. Ladri che rubano tutto il possibile senza ritegno (quel poco che si era cercato di salvare o quel poco che si era riusciti a recuperare per vivere dopo l'alluvione). Sciacalli che battono tutti i quartieri alluvionati: le notizie di furti e violazioni di domicilio sono nell'ordine di decine tutte le settimane. Perfino alluvionati che si trovano coltelli puntati alla gola. Scene raccapriccianti che accadono oggi a Faenza, in Romagna. Non in un film horror di Dario Argento. Il clima è terrificante.

In tutto questo abbiamo un militare pieno di mostrine da Roma che si fa fotografare assieme a sindaci e al governatore di due regioni, Romagna ed Emilia, fra giri in elicottero e dichiarazioni varie.

E a questo scenario tragico e grottesco si aggiunge HERA. Sta facendo pagare anche l'inimmaginabile, con bollette arrivate ad alluvionati che presentano cifre a doppio zero. Il Comune si dichiara impotente. Lo Stato

Segue a pag. 2

Bimestrale culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro

Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Samuele Albonetti, Bruno Castagnoli, Ivan Miani.
Collaboratori: Riccardo Chiesa, Ugo Cortesi, Giovanni Poggiali, Angelo Minguzzi, Ottavio Ausiello Mazzi, Gianpaolo Fabbri, Renzo Guardigli †, Stefano Servadei †.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni.

Chiunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

Segue da pag. 1

non esiste se non per tartassare con burocrazia fuori controllo. La Regione è, ovviamente, lontana, innaturale, concentrata sugli interessi delle aree più forti, quelle emiliane e quindi inadeguata a gestire il territorio romagnolo. I partiti politici centralisti sono nulli. Destra, Sinistra, Centro.

La gente comincia a comprendere che occorre cambiare, costruire un diverso percorso. E questi partiti centralisti non meritano più fiducia.



Dott. Samuele Albonetti
Autonomista romagnolo e Presidente pro-tempore di Rumâgna Unida

Partito	Leader	Collocazione	Ideologia principale	Camera dei deputati	Senato della Repubblica	Parlamento Europeo	Consigli regionali
Fratelli d'Italia (Fdl)	Giorgia Meloni	Destra/ Estrema destra	Conservatorismo nazionale	118 / 400	66 / 200	9 / 76	128 / 896
Partito Democratico (PD)	Elly Schlein	Centro-sinistra	Progressismo	68 / 400	37 / 200	13 / 76	187 / 896
Lega per Salvini Premier (LSP)	Matteo Salvini	Destra/ Estrema destra	Populismo di destra	66 / 400	29 / 200	25 / 76	184 / 896
Movimento 5 Stelle (M5S)	Giuseppe Conte	Trasversale	Populismo	52 / 400	28 / 200	5 / 76	56 / 896
Forza Italia (FI)	Antonio Tajani	Centro-destra	Conservatorismo liberale	44 / 400	18 / 200	10 / 76	71 / 896
Azione (Az)	Carlo Calenda	Centro	Liberalismo	11 / 400	4 / 200	0 / 76	9 / 896
Italia Viva (IV)	Matteo Renzi	Centro	Liberalismo	10 / 400	6 / 200	1 / 76	15 / 896

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpaticante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati che desiderassero prenderne visione (**nel bonifico, come riferimento, scrivere "Contributo per M.A.R."**).

Le coordinate bancarie sono: BPER: Banca—Cesena—IT26Y0538723901000000002514

Un sincero ringraziamento a coloro che negli ultimi tempi hanno aiutato il Movimento con offerte spontanee, ed in particolare citiamo Giovanni Poggiali, Ugo Cortesi, Luigi Scomparcini, Davide Cappelli, Loris Vivoli e Pesaresi Stefano.





Voltare pagina

Forlì, 2 febbraio 2009

Quella del 7 giugno 2009 si preannuncia come una lunga "campagna elettorale". Sono, infatti, mesi che il Partito Democratico seleziona candidati, prepara liste, accenna a programmi, pure continuando a fare silenzio sul tema dell'autonomia romagnola. Certamente il più importante e condizionante in campo, anche ai fini del superamento del nostro "municipalismo"; ed alla legittima attesa della nostra gente di "autogestirsi", come accade per ogni comunità omogenea del mondo, nonché di avere il "filo diretto" coi Governi di Roma e di Bruxelles, smettendo di "pagare dazio" a chi dice di rappresentarci ad ogni dimensione.

E non è che spingiamo il concedo di "autonomia romagnola" al di fuori della partecipazione dei concittadini, come è accaduto per le venti Regioni esistenti nel Paese. No: la richiesta fa esclusivo riferimento nostro buon diritto di partecipare all'apposito referendum popolare previsto dall'art. 132 della Costituzione. Quello che fornisce un senso compiuto al termine "popolo sovrano". Capace, in primo luogo, di autodeterminarsi.

Si tratta di un diritto inalienabile patrimonio di tutto il mondo civile, non surrogabile dal parere di questa o quella segreteria partitica. Nella fattispecie di quella del Partito Democratico, tuttora in perfetta assonanza coi precedenti negativi del PCI, PDS, DS, quando era ancora di moda il "centralismo democratico", ed il proprio partito veniva descritto come "il nuovo Principe".

Poi, in sede, appunto, di referendum, ciascuno voterà secondo i propri convincimenti. Noi proporremo il "SI", altri farà certamente il contrario. Ed alla fine, tirate le somme, il risultato diverrà legge per tutti.

La Costituzione repubblicana è in vigore dal gennaio 1948, le Regioni sono nate nell'anno 1970. Nel 1963 si è data "via libera" alla Regione Molise attraverso il distacco dagli Abruzzi, con ben due grossi "vulnus" alla Costituzione. Primo: la popolazione di tale territorio era, ed è, notevolmente inferiore alla soglia di un milione indicata per le nuove Regioni. Secondo: non si celebrò alcun referendum, e si fecero votare soltanto i Consiglieri comunali in carica. E l'allora PCI fu un sostenitore a spada tratta di quella promozione istituzionale, fino a minacciare grosse azioni di piazza.

Il Movimento per l'Autonomia della Romagna (M.A.R.), infine, a dimostrazione della serietà del problema, e del comune sentire dei cittadini, nei suoi circa vent'anni di vita, ha raccolto sulle 90 mila adesioni, senza neppure fare di questa attività il proprio obiettivo prioritario.

È mai possibile, tutto ciò premesso, trovarci ancora a questo punto, nel continuo tentativo di isolare la rivendicazione nel silenzio e nella disinformazione, sfornando - di volta in volta - surrogati inconsistenti. come il "tavolo romagnolo", il "sistema Romagna", la "Provincia Romagna", "l'area metropolitana romagnola", ecc.? Ed è mai possibile continuare a descrivere questa nostra situazione come la ideale, senza neppure scorrere le rilevazioni statistiche regionali, che ci vedono sistematicamente discriminati a favore delle "zone forti emiliane"?

E se è convintamente l'ideale, come si ha la temerarietà di affermare, perché non svolgere il referendum per chiudere definitivamente la partita a proprio favore? Nella ricerca di pretesti c'è forse anche quello dei "costi" dell'operazione?

Forse che l'analoga operazione, di qualche anno fa, (udite, udite!) sui richiami vivi e morti per l'esercizio dell'attività venatoria, riferita non a tre Province, ma a nove, non comportò costi, ed era di maggiore rilievo di quella. sul destino istituzionale di oltre un milione di cittadini della Repubblica Italiana?

Tutto mi sembra chiaro ed evidente, per cui registro con vivo piacere ed interesse che la battaglia autonomistica segna sempre nuove adesioni sia di singoli che di formazioni partitiche, fino a ieri indifferenti o contrarie. E, tutto ciò, caratterizza ulteriormente la nostra trasversalità, la circostanza che la battaglia autonomistica romagnola è veramente patrimonio della nostra gente, e non ha confini politici ed ideologici.

Parteciperemo, dunque, anche noi alla campagna elettorale che ci porterà al voto del 7 giugno p.v. Non avremo posti da chiedere, ma indicheremo agli elettori le ragioni ideali e di convenienza della nostra autonomia. Come indicheremo, con gratitudine e merito, le forze politiche che hanno fatte loro, nelle Aule Parlamentari è da noi, questa fondamentale battaglia, che è, ad un tempo, di "promozione in ogni campo", e di giustizia.



Dal volumetto *L'ULTMA RUMÊGNA*, scritto da Tonino Gardenghi ed edito da Editrice Il nuovo Diario Messaggero Srl nel novembre 1996, riportiamo i capitoli con diversi temi riferiti alla Romagna.

FATTORI DI CAMPAGNA NELL'IMOLESE

Se l'azdor un capéva in te lavor / par la paura ed fé na figuraza / e gmandeva cunsei a e su fator / che ai dè ed marché e bateva sempr'in piazza.

(Se il contadino non capiva nel lavoro / per paura di fare una figuraccia / chiedeva consiglio al suo fattore / che nei giorni di mercato era in piazza.)

Negli anni cinquanta sicuramente il comprensorio imolese, nel suo comparto agricolo, annoverava una cinquantina di fattori di campagna.

Pochi erano periti agrari diplomati allo Scarabelli, gli altri erano normali persone di fiducia scelte dai proprietari di tenute agricole, che avevano una notevole pratica nelle colture dei campi, e soprattutto erano buoni conoscitori nel campo zootecnico.

Il fattore si presentava sempre vestito decentemente, faceva spicco il panciotto (*panzé*), dove nella robusta e vasta tasca interna prendeva posto l'enorme portafoglio gonfio di ricevute e di banconote di ogni taglio, ed era legato ad una catenella antifurto, nel taschino esterno faceva bella mostra «*l'arloi cun la cadena*». La giacca, quasi sempre di fustagno (la *gabéna* o la *sacona*) presentava una tasca interna e due enormi esterne; in quella di destra, sempre slabbrata e deformata prendeva posto il libretto di prima nota o brogliaccio (*brujaz*), che il fattore teneva con estrema cura ed attenzione, alla stregua del prete per il suo breviario. In questo libretto venivano annotate tutte le operazioni inerenti al suo lavoro: conti, incassi, spese, annotazioni, appunti e memorie.

Ogni sera, prima di coricarsi, il fattore riportava il tutto nel libro giornale prima nota più grande e decente, quale sua prima contabilità ed a fine settimana, nelle fattorie importanti, lo consegnava all'amministrazione per una elaborazione definitiva.

L'operato del fattore era complesso ed importante. Doveva controllare l'andamento delle colture agricole, essere sempre in contatto coi mezzadri, vendere i

prodotti in società, o dividerli sull'aia.

Era consuetudine che egli si attenesse alle disposizioni del «capitolato del fattore» che come prima regola sosteneva che il principio dell'arte del fattore era quella di procurare con la minima spesa possibile, la massima e costante produzione dei terreni. Questo principio contrastava molto con la realtà, poiché in agricoltura con poche risorse e scarse anticipazioni colturali, non si potranno mai ottenere dei buoni raccolti.

Il fattore quando non era in piazza, sorvegliava la campagna andando di persona nei poderi, controllava le colture, l'andamento della stalla, le condizioni del bestiame, le situazioni delle gravidanze, e annotava le nuove nascite, controllava la famiglia dei coloni sul buon comportamento, sulla laboriosità, sull'efficienza, e sulla moralità.

A Imola i giorni di mercato o di piazza erano quattro ogni settimana, due grossi: martedì e domenica e due mezzi mercati: giovedì e sabato.

Dalle loro residenze in campagna, partivano presto i fattori coi loro calessi per la città. Per le cavalle nei periodi fertili al concepimento si passava dalla «*maruga*» che era sulla via Selice dove vi era la monta equina gestita dal dottor veterinario Vannini.

Lasciati questi mezzi di trasporto nei sei «stallatici» ubicati nella periferia imolese, tutti questi personaggi si radunavano nella piazza dell'orologio.

Qualche fattore riceveva nella sede padronale: ad esempio Silimbani nel palazzo Tozzoni, Castellari nella villa Pasolini di Montericco, quelli dell'Ospedale e di altri Enti nei loro uffici di amministrazione.

Così che, già dalle ore sette del mattino, questa piazzetta dell'orologio si affollava di fattori; parte di loro davano udienza al coperto: caffè Commercio, Delle Colonne, Sganaplino, Osteria Centrale e Caffè Zanarini ecc. Gli altri fattori «battevano» nel centro piazza attorno all'edicola rotonda a

Segue da pag. 4

forma di gazebo; o in qualche cantone della medesima ma sempre immancabilmente nello stesso posto per anni e anni.

I fattori disbrigavano tutto il movimento della vendita di prodotti agricoli e soprattutto del bestiame (nell'imolese esistevano circa 15/20 mila capi).

Attorno a tutti questi tecnici agricoli gravitavano centinaia di altri personaggi che riempivano come un uovo la piazza e locali pubblici. Vi erano i mezzadri, i mediatori, i commercianti di uva e frutta che non avendo concorrenza dalle cooperative e dalle cantine Sociali, stazionavano nel sottoportico di Zanarini.

I commercianti di bestiame, dopo avere il giorno prima visitato nei poderi i capi destinati alla vendita, definivano gli acquisti col fattore ed i mezzadri interessati e gli immancabili mediatori.

Una parte importante la facevano i veterinari, che davano udienza ascoltando con attenzione i sintomi dei bovini infermi; ai meno gravi, venivano ordinate medicine, diete, precauzioni, per i casi più difficili, questi andavano nel pomeriggio nella stalla interessata ai loro interventi.

I dottori Galeati e Venturoli stazionavano nel lato nord della piazzetta, mentre il dott. Rino Franchini dava udienza a sud e precisamente nella più bella e caratteristica bottega della città: la cappelleria dei fratelli Salito e Disceso Dal Monte.

I fattori risiedevano generalmente in

campagna. L'alloggio ed il mezzo di trasporto erano a carico della proprietà; oltre a questi benefici, percepivano ogni mese uno stipendio che veniva integrato a fine anno da una percentuale che variava dal 2 al 3 per cento sulla rendita netta dell'azienda.

Approfittando della presenza del fattore nella piazza nei giorni di mercato, qualche sfaticato capo famiglia, con la scusa che doveva parlare col fattore, partiva da casa e lasciava al resto della famiglia la fatica dei campi. Una volta arrivato in città si imbuccava in qualche osteria e con amici faceva pantagrueliche colazioni e giocava a briscola e tresette fino a mezzogiorno.



Calesse anni 30-40

Il mezzo di trasporto più usato dai fattori, negli anni 30/40 era il calesse. La cavalla usata per il traino era sempre docile e robusta e soprattutto buona attrice; sapeva a memoria tutte le strade e tutti i traghetti che quotidianamente il suo padro-

ne faceva da casa ai poderi, da casa ai mercati.

È passato più di un secolo ma non si può dimenticare di un certo Ruggero Pascoli, padre del grande poeta Giovanni, dipendente del principe Torlonia. Tornando un giorno dal mercato di Cesena in calesse, fu ucciso da uno sconosciuto con una fucilata ma la sua cavalla storna lo condusse a redini abbandonate fino alla sua casa di S. Mauro.

Ruggero Pascoli era un fattore di campagna.



ARCHIVIO FOTOGRAFICO
di Bruno Castagnoli

12 dicembre 1992—Seconda Assemblea alla Camera di Commercio di Ravenna:



**Intervento di Mirko Mirri del
Comitato Comunale di Cesena**

**Intervento della Professoressa
Lia Melandri Morini del
Comitato Comunale di Faenza**



**Intervento di Vittorio Soldaini
del Comitato Comunale di Forlì,
alla presenza di Giorgio Foschi
del Comitato di Savignano**



Di Ottavio Ausiello-Mazzi

IL BARONE DI CESENATICO



Barone Clemente Pirquet

A portare alla ribalta mondiale il nome di Cesenatico non è stato Garibaldi nel 1849. Neanche Leonardo da Vinci nel 1502 il quale fra l'altro ebbe parole poco simpatiche verso la gente romagnola, che definì praticamente degli zucconi. Neanche i bagnini del boom turistico post bellico. Così come la riscoperta e la difesa del dialetto romagnolo si devono a studiosi austriaci in primis lo Schürr, fu un altro austriaco, uno scienziato, a portare alto il nome di Cesenatico. Anzi, Cesenatico era proprio il suo nome. Clemente Pirquet von Cesenatico, barone asburgico, morto nel 1929.

Tutto parte nel 1815 con la battaglia di Cesenatico dove gli austriaci del generale Pirquet battono i napoletani di Murat, e in premio il 14 Maggio 1818 il generale ottiene il titolo onorifico di Barone del Cesenatico. Il suo discendente Clemente nasce nel 1874, e da subito si dimostra un luminare nell'ambito della immunologia e della batteriologia. Ed in questi anni di pandemie e virus sarebbe proprio il caso di riscoprire questo scienziato che ha portato il nome della città romagnola in tanti studi, università, ecc. tanto da essere proposto 5 volte al Nobel e anche alla presidenza della repubblica di Vienna. Addirittura è lui che nel 1906 introduce il termine ALLERGIA in campo medico per la prima volta.

Una carriera di successi, una vita familiare tragica, capita. Merita di essere conosciuto dai romagnoli, in una terra che nel campo della salute ha vantato da sempre nomi eccellenti come Morgagni, Girolamo Mercuriale (1530-1606), addirittura Caterina Sforza che fu la prima a scrivere chiaramente di metodi per la anestesia totale per meglio operare.

CARLO III D'INGHILTERRA HA SANGUE ROMAGNOLO



Carlo III d'Inghilterra

Il nuovo re d'Inghilterra Carlo terzo ha nelle vene indubbiamente sangue blu ma anche sangue romagnolo doc. E la sua ascendenza è fra l'altro collegata proprio ad un celebre fatto di sangue che tutti noi conosciamo.

Se in altri articoli ho raccontato come i cugini tedeschi dei Windsor, cioè i principi Hohenlohe, portino il titolo di Conti di Romagna per nomina imperiale dalla Dieta di Ravenna del 1231, e come la stessa Lady Diana fosse una discendente diretta di Caterina Sforza, ecco che King Charles può andare fiero della sua discendenza dai Malatesta di Rimini. E precisamente da Pandolfo primo, quello che tolse ai Da Polenta le importanti saline di Cervia (che Carlo sicuramente apprezzerrebbe

se le conoscesse) e quello i cui fratelli Paolo e Gianciotto assieme alla bella Francesca ispirarono a Dante alcuni dei suoi versi più conosciuti. Questa discendenza malatestiana deriva agli attuali reali inglesi dalla regina Vittoria.



L'angolo della Poesia - E' cantóñ dla puišèja

a cura di Cincinnato
(cincinnati@aievedrim.it)

Ripresentiamo un argomento che era stato già stato trattato in questa rubrica nel numero di luglio del 2011.

Allora aveva il titolo *PAR SANTÁNA* ed era dedicato alla varietà di pesca bianca Sant'Anna. Questa volta pensiamo alle pesche in generale, purché siano caratterizzate da elevata qualità gustativa; il titolo dunque cambia in *PRAL PÉŠG*.

In realtà l'aggiornamento della canzone è avvenuto in seguito alla sua presentazione in pubblico in occasione della festa del Buco Incavato, che si è svolta a Massa Lombarda il 25 agosto.

Buco Incavato = *Buš incavê* è il nome della varietà che si era molto diffusa per le sue elevate qualità gustative e per questo ha reso celebre la città come patria della peschicoltura romagnola ed italiana, nei primi decenni del 1900, per essere poi soppiantata dalle nuove varietà a pasta gialla arrivate dagli USA dopo la seconda guerra mondiale, caratterizzate soprattutto da una maggiore consistenza del frutto, che

consentiva di "fare meno fretta" nelle fasi di raccolta e commercializzazione.

In effetti, da allora l'innovazione varietale è andata nella direzione di privilegiare la pezzatura e il colore rosso del frutto e la consistenza della sua polpa e dare minore importanza alle qualità gustative, con la conseguenza di gestire in maniera sbagliata queste caratteristiche; con il risultato di anticipare e concentrare le raccolte di frutti che poi spesso hanno disaffezionato i consumatori.

Ma non era inevitabile che la storia andasse così; sarebbe bastato che i produttori avessero scelto di coltivare le varietà dotate delle migliori caratteristiche gustative che pure c'erano e che ci sono ancora.

A Massa Lombarda, dunque, in occasione della festa c'è stata la presentazione di questa canzone da parte di Vittorio Bonetti, che ha sorpreso ancora di più per una interpretazione personalizzata di altissimo livello; non poteva esserci un palcoscenico migliore per il battesimo del fuoco!

Per ascoltarla bisogna andare in Facebook, nelle pagine di Angelo Minguzzi in data 25 agosto.

Riportiamo qui il testo, a partire dalla introduzione di Alfonso Nadiani, che era il coprotagonista dello spettacolo, *Lò cun i sù fèt in dialèt e Bonetti cun al su canzunèt*.

Ho dedicato 30 anni della mia attività lavorativa a cercare il modo di risolvere il problema di



Monumento all'ANMA della pesca, in 3D. Al centro della rotatoria all'ingresso di Massa Lombarda, provenendo da Est



Nocciolo di pesca

Segue da pag. 8

come fare contenti frutticoltori e consumatori attraverso la produzione e il consumo di pesche e nettarine.

La soddisfazione di vedere risolto il problema non mi è stata data: i produttori sono tuttora mortificati da prezzi di vendita non remunerativi, mentre i consumatori sono insoddisfatti dai prezzi di acquisto troppo alti in rapporto alla qualità spesso incerta.

Eppure la soluzione ci sarebbe, semplice e nello stesso tempo efficace: non immettere sul mercato le eccedenze di più bassa qualità gustativa.

Occorre però che questa strategia venga condivisa e tradotta in azioni concrete da parte di tutti coloro che hanno la responsabilità di gestire il prodotto dei frutticoltori.

O forse il problema si risolve scrivendo "poesie" sulle pesche?

Potrebbe essere anche questa un'azione di marketing?

Non mi arricchirò neppure con questo, ma intanto mi alimento lo spirito.

Zižaróñ

PRAL PÉŠG [cânta; sulla musica di A Hard Rain's Gonna Fall di Bob Dylan]

1 E a t ò švulê stramëz al fòj
 2 bëla e garnida/da fê' avni' mel vòj
 3 cun tòt chi culùr che e' sòl u t à piturê
 4 da e' rôša piò cêr ch' e' tira a e' ròs sfumê
 e mè a pëñs
 adës a la còj.

1 E instânt ch'a t gvêrd int la mì mân
 2 t'a m fé avni' vòja/ad strichêt piân piân
 3 tè t'é la pël fëna cumpâgna un pân d vilùt
 4 e frësca dla gvaza dla nòt che la t bâgna
 5 e t'é dëñt'r a l'ânma e' sòl dla Rumâgna
 e mè a m dèg e mè a m dèg
 piò d'acsè 's a vùt?



**Nuova selezione a polpa rossa
 con buona qualità gustativa**



**Alfonso Nadiani
 e Vittorio Bonetti**

Segue a pag. 10



Segue da pag. 9

1 L'è un'emuziõñ mursêt in sò
 2 a t dëg un môrs/ e t a m fé sinti' e' sug*
 3 che l'à e' culór de sól, e' culór de fug
 4 l'arluš tòti al péral de sug frèsc ch'e' còla
 5 e mè a m li sěnt andê' žò par la gòla
 6 e a sěnt un prufòm listès che fòs cvèl d'un fiór
 che l'è listès che l'è listès che l'è listès
che un bész dê par žug.

1 Fata invenziõñ cvèla dal péšg
 2 prèma al t ruba/ j òc cun e' culór
 3 e pù al t ciapa e' còr cun tòt cvânt e' su amór**
 4 agl'è un chēplavór listès che un'ôpra d'êrt
 5 se t dlež e' sù muměnt giòst ch'agl'è maduri
 6 che s'agl'è tröp šérbi al n'è prónti e agl'è duri
 7 se invézi agl'è tröp fati elóra al va int e' schêrt.

Fata invenziõñ fata invenziõñ fata invenziõñ fata invenzió/õñ
listès che l'amór.***

(*) *la succosità è uno dei requisiti qualitativi della pèsca, ma ne rappresenta anche un inconveniente, riducendone la praticità di consumo*

(**) *doppio significato*

(***) *anche qui c'è il doppio significato*

..... o c'è un secondo significato in tutta la poesia?!



Bob Dylan ... da žóvan



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Sassofeltrio



Dati amministrativi

Altitudine	466 m. slm
Superficie	21,08 Km2
Abitanti	1.355 (31.08.2022)
Densità	64,28 abitanti per kmq.
Frazioni	Fratte, Gesso, Castello, Molino Renzini, Ca' Micci, Farneto

Sassofeltio (Sass Feltri in romagnolo) è un comune della provincia Rimini.

È solamente dal 17 giugno 2021 che il comune di Sassofeltrio, assieme a quello di Montecopiolo, fa parte della provincia di Rimini in ottemperanza al referendum popolare del 24 e 25 giugno 2007 con il quale i cittadini chiesero il distacco dalla provincia di Pesaro e Urbino

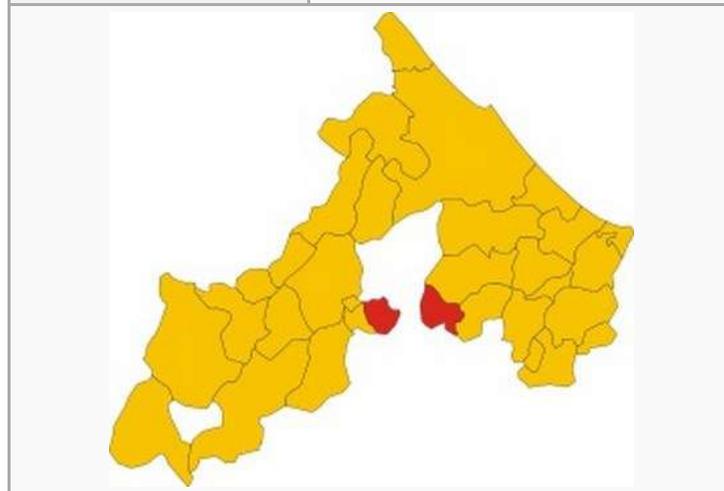
Storia:

Nel 756 Pipino il Breve, re dei Franchi donò la Serra del Sasso al Beato Pietro. Nel 962 l'imperatore Ottone I concesse al cardinale Ulderico Carpegna il feudo del Sassum. Successivamente, la famiglia Malatesta di Rimini entrò in possesso del Castrum Saxi, che in documenti risalenti al 1232 e 1371 era ricompreso nella Signoria di Rimini. Il castello di Sassofeltrio ebbe un'importanza strategica per la politica espansionistica dei Malatesta fra il 1250 e il 1400, in cui vi furono l'annessione della Valconca e le guerre contro la famiglia Montefeltro di Urbino. Nel giugno 1463 il duca di Urbino Federico da Montefeltro espugnò e distrusse il castello dei Sasso in seguito ad un violento assedio. La rocca venne ricostruita e rafforzata da



Cartolina da Sassofeltrio

Nome abitanti	Sassofeltresi
Patrono	San Biagio



Francesco di Giorgio Martini, realizzando un innovativo baluardo a punta di lancia, descritto come "triangolo" tutto massiccio con offese per fianco. Il successivo duca Guidobaldo da Montefeltro, prima di essere esiliato, fece distruggere tutte le sue fortificazioni per non cederle a Cesare Borgia. Anche Lorenzo de' Medici fece abbattere altri castelli della zona nel 1519. Tuttavia, alcuni resti della Rocca dei Sasso rimasero un uso: il mastio ospitò infatti dal 1579 al 1819 la Sala Consigliare della Comunità. In seguito, la rocca feltresca venne definitivamente abbandonata, cadendo in rovina.

Con l'avvento del Regno napoleonico, Sassofeltrio fu comune del cantone di San Leo, nel distretto di Urbino, nel dipartimento del Metauro. Nel 1811 entrò a far parte del dipartimento del Rubicone, nel distretto di Rimini, insieme alla frazione di Gesso. All'atto della Restaurazione, fu comune soggetto al governatorato di Macerata Feltria, nella delegazione di Urbino e Pesaro. Nel riparto territoriale, in seguito al Moto proprio emanato dal pontefice Leone XII del 1827, risultava comunità soggetta al governatore di San Leo. Con l'unità d'Italia il comune entrò a far parte della provincia di Pesaro e



Segue da pag. 11



Ingresso a Sassofeltrio

Urbino, compreso nel mandamento di San Leo. Nel 1929 il comune di Sassofeltrio fu soppresso ed il suo territorio ripartito fra quelli di Pian di Castello (ora Mercatino Conca) e di Montegrignano. Fu ricostituito comune autonomo nel 1947.

Merita due parole l'iter procedurale per l'aggregazione alla Regione Emilia-Romagna.

Il 24 e 25 giugno 2007 nel comune di Sassofeltrio, e contemporaneamente in quello di Montecopiolo, si tenne un referendum volto a consultare la popolazione sul distacco dei comuni dalla regione Marche e la contestuale aggregazione alla regione Emilia-Romagna, nell'ambito della provincia di Rimini, ai

sensi dell'art. 132 della Costituzione.

A Sassofeltrio si recarono alle urne 739 cittadini (58,05%) dei 1 273 aventi diritto. In 645 votarono per il sì (87,28% dei votanti). L'esito referendario venne approvato a norma dell'art. 45 della legge n. 352 del 25 maggio 1970 e fu regolarmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

L'art. 132 della Costituzione, che regola il distacco-aggregazione di comuni da una regione a un'altra, prevede inoltre che sia raccolto il parere dei consigli regionali interessati. Dopo la delibera unanime del consiglio provinciale di Rimini a favore della richiesta dei cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio, l'8 luglio 2008 fu la I commissione bilancio e affari istituzionali della Regione Emilia-Romagna ad approvare la richiesta di parere favorevole avanzata da alcuni consiglieri. Il 17 aprile 2012 giunse anche il consenso del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. Invece la regione Marche, nonostante ripetutamente interpellata dalla commissione affari costituzionali della Camera tra il 2014 e il 2015, si riservò di non dare il proprio parere. L'iter legislativo continuò nonostante il mancato parere della regione Marche.



Rocca di Sassofeltrio

Il disegno di legge di distacco-aggregazione dei due comuni è stato approvato alla Camera il 12 marzo 2019]. Un mese dopo, il 16 aprile 2019, il consiglio regionale delle Marche ha emesso il proprio parere contrario.



Vie di Sassofeltrio

Dopo 14 anni dal referendum, il 25 maggio 2021 il disegno di legge di distacco-aggregazione è stato approvato definitivamente al Senato. Secondo l'art. 3 della legge 28 maggio 2021 n. 84, il distacco dei comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio dalla provincia di Pesaro e Urbino e la contestuale aggregazione alla provincia di Rimini, sono avvenuti il 17 giugno 2021, giorno successivo a quello di pubblicazione della legge in Gazzetta ufficiale.



Continuo a pubblicare alcuni scritti tratti da "Caffè Romagna", organo del M.A.R. negli anni 2000-2002.

a cura di Bruno Castagnoli

Per Massarelli

Bruno Castagnoli

15 dicembre 2000

A seguito della circolare "di fine anno" da me inviata a tutti i dirigenti del MAR, ho ricevuto dall'amico Avv. Michele Massarelli di Cesena il ringraziamento con una lettera il cui contenuto ritengo abbastanza interessante per la "causa Romagna". Mi permetto quindi di riportarla integralmente qui di seguito.

«Ricevo i tuoi auguri di Buon Natale e di sereno Anno 2001, a tuo nome e a nome del Movimento per l'Autonomia della Romagna e ricambio cordialmente. Ho aderito al Movimento nel 1990, all'atto della sua stessa costituzione, per essere fortemente convinto della validità dell'autonomia regionale della Romagna. Tu dici: *"Sono trascorsi dieci anni di fatiche, di umiliazioni, di derisione, ma con il grande risultato che.... oggi i media citano il MAR senza sentire la necessità di chiarire chi siamo e che cosa vogliamo"*. Non dubito della verità di questa tua affermazione ma sono anche del parere – e qui forse vado più in là dei tuoi convincimenti – che le grandi battaglie culturali, se vogliono incidere profondamente nella coscienza dei popoli, debbono essere lunghe. Insomma sono molti dieci anni, ma sono anche pochi. Insomma, caro Bruno, per le cose serie, non ci può essere fretta! Abbiamo impiegato un quarantennio o addirittura un sessantennio, se si considera la "Rivoluzione partenopea", per fare l'Italia, senza aver fatto gli Italiani (stiamo facendo ora la stessa cosa per l'Europa!). Dobbiamo dunque pazientare per fare la Romagna autonoma. Già nel 1861 si è fatta l'Emilia contro la Romagna, proprio ai fini di punire e contenere le sue idealità repubblicane. Indubbiamente per essere, oggi, i partiti quasi del tutto privi di una democrazia interna, e per essere legati da una parte ad ideologie universalistiche e dall'altra a ragioni di puro "potere", essi non hanno la possibilità di recepire le ragioni di una politica che sia legata al territorio. Si parla infatti di "federalismo", ma solo nella considerazione del potere politico che ne possa derivare ad alcune persone. E lo dimostra il fatto dello scarso richiamo che si fa a Carlo Cattaneo, l'unico grande federalista italiano.

Ma qui è il grande valore della battaglia che sta conducendo il MAR, per far comprendere che l'autonomia della Romagna ha una sua ragione di carattere morale, di carattere culturale, prima che politico. In Europa si conosce la Romagna come e forse di più che la "Borgogna" e la "Carinzia" o la Galizia e l'Andalusia. Ma è qui il valore culturale, più che politico, della battaglia: dobbiamo far capire che si vuole una Romagna non per fare un "carrozzone", ma perché la Romagna ha una sua entità territoriale specifica nei "sette comprensori" che hanno un loro paesaggio, un loro linguaggio, ma che si coordinano in una loro cultura globale che è la diretta eredità dell'Impero

Romano, ridottosi, nel suo disfarsi, al "territorio bizantino". Qui è il bastione che difende la civiltà latina e, non a caso, la Romagna ha il suo grande poeta che è anche l'ultimo figlio di Virgilio, e non a caso a Bacciolino è nato Cesare Montalti, l'ultimo umanista non solo di Cesena, come ebbe a dire Renato Serra, ma dell'intera Romagna.

Dunque attendiamo la celebrazione delle "nozze di piombo" del MAR con animo grato, nei confronti di tutti coloro che si sono per esso battuti, ma anche con la speranza che non si debbano attendere le "nozze d'oro" per raggiungere l'obiettivo della "VENTUNESIMA REGIONE"

Per essere molisano mi rendo conto come sia stato ben più facile per il Molise il raggiungimento della sua autonomia. Infatti l'Abruzzo, al contrario di quanto accade per l'Emilia, non aveva alcuno interesse a mantenere il collegamento con il Molise.

Caro Bruno, mi accorgo che sto allungando troppo il mio discorso, ma credimi, per le cose serie non ci può essere fretta. È importante che i Romagnoli si convincano che l'autonomia regionale sia inevitabile. **Mentre gli "Italiani" non c'erano, quando fu fatta l'Italia, i "Romagnoli" ci sono, oggi; solo che si debbono fare consapevoli di esserci**, recuperando interamente la loro storia di sofferenze, nello "Stato Pontificio", recuperando il grande concorso che essi hanno dato al nostro Risorgimento, incominciando da Leonida Montanari, decapitato in Roma il 23 novembre 1825, prima che avesse termine l'anno giubilare, insieme ad Angelo Targhini.

Vedo che sono stato molto lungo. Ma concluderei: diamo tempo al tempo, lasciando dietro di noi la superficiale politica di tutti i partiti, **puntando invece interamente sul popolo di Romagna, il popolo interrogando**, dato che il popolo di Romagna si è espresso con i suoi poeti: e faccio un sol nome, Aldo Spallicci.

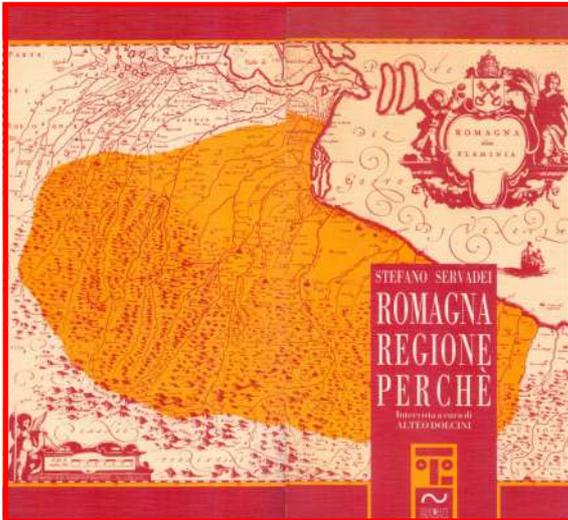
..... [omissis].....



Terminato il lavoro di riportare su "E' Rumagnol" tutti i contenuti dei volumi scritti dal nostro Fondatore Stefano Servadei, iniziamo da questo numero a sfogliare il volumetto "Romagna Regione Perché" edito da Edit Faenza nel mese di ottobre 1991 e contenente le interviste fatte al "Nostro" da Alteo Dolcini.

Stefano Servadei: Romagna Regione Perché

Interviste a cura di Alteo Dolcini



La cavêja dagli anëll ¹

Dretta, pianteda avanti sora e tmóm ²
 Us d' una törza ³ a vent èlta int al man, ⁴
 La cavêja la canta e la fa bon ⁵
 Cme un campanil che slíga al su campan; ⁶

E int agli anëll l' è totta la passión
 D' una canta ⁷ ch'la mör tra un viöl ⁸ 'd luntan,
 l' à e fes-c dl' alödla, ⁹ e strídar de rundón
 E tott al nostar vós ¹⁰ ch' al condla ¹¹ e gran.

Agli anlíni ¹² agli à un són che pê d' arzent, ¹³
 Cme e sgrignê ¹⁴ d' un babin ch l' è sempr in mossa, ¹⁵
 Ch'l' à al ganass ch' al fa i bus, ¹⁶ biench int i dent.

J anlùn ¹⁷ vósa da babb, vuslona ¹⁸ grossa
 Ch'la vrebbe l' èssar ¹⁹ cativa e la iè amiga;
 Êch ²⁰ la musica bona dla fadiga.

Aldo Spallicci

¹ *La caviglia dalle anella.* (Ornamento dei carri romagnoli consistente in un alberetto di ferro, piantato nella parte anteriore del timone, che reca un paio o più paia d'anella) — ² sopra il timone — ³ all'uso d'una (con una) torcia — ⁴ nelle mani — ⁵ e fa piacere a sentirla — ⁶ che slegghi (a Pasqua) le sue campane — ⁷ canzone — ⁸ viottolo — ⁹ il fischio dell'allodola — ¹⁰ le nostre voci — ¹¹ che cullano — ¹² le anelline — ¹³ che par d'argento — ¹⁴ come il ridacchiare — ¹⁵ che non indugia nel riso — ¹⁶ che à le guancie che fanno le fossette — ¹⁷ gli anelloni — ¹⁸ vociona — ¹⁹ che vorrebbe essere — ²⁰ ecco.

Questo libro di «fede romagnola» non può che iniziare con la voce appassionata ed altamente poetica del suo maggior cantore che immortala la «caveja», antico simbolo della nostra terra.

Segue a pag. 15



Segue da pag. 14

le motivazioni

Queste pagine hanno preso «mente» - sono state pensate cioè - l a sera del 12 aprile 1991, quando Stefano Servadei tenne un incontro sul tema che gli è caro in una sala molto fuori mano di Faenza ed anche per il «fuori mano», per il fatto che i manifesti non furono posti in giusta posizione, che «Il Carlino» tacque sull'avvenimento, di gente - quella sera - non ce n'era proprio molta.

Ma Servadei si impegnò ugualmente - la «quantità» dell'uditorio non deve interessarlo - nello svolgere a fondo e con passione le sue tesi.

Tesi che non mi erano nuove, perché ero presente - intervenni anzi - a quella che credo sia stata la prima «pubblica apparizione» del tema «Autonomia Romagnola» che avvenne a Forlì, nel salone della Camera di Commercio, una sera del febbraio 1982 e ricordo che il giorno dopo diversi amici di Bologna mi telefonarono per sapere, preoccupati, «com'era andata...».

La mattina seguente la conferenza di Faenza, telefonai a Servadei per chiedergli se non avesse mai pensato di raccogliere le sue «tesi», da affiggere non sul portone del duomo di Wittemberg, ma da pubblicare in un libro, perché - comunque la si pensi - il libro è pur sempre «bibbia», fa effetto sugli odierani e lascia traccia per quelli di domani.

Mi disse che non ci aveva pensato, che aveva tanto materiale, che altri pur gli avevano proposto qualcosa in tale direzione ma non se n'era fatto niente, che la cosa gli sarebbe piaciuta ma, affogato com'era ormai nella vicenda «autonomia romagnola», non vedeva come poter fare.

Gli dissi che la questione si poteva rendere semplice:

fare un «libro-intervista», dargli tutta la vivacità ed immediatezza di come avviene quando parla in tutta la Romagna e, a quanto pare, ottiene consensi sempre più ampi.

Gli dissi anche che la formula «intervista-dialogo» era anche più franca, immediata, interessante, leggibile, e Dio sa se ce n'è bisogno, per fare breccia in tanti che non sono stati ancora sfiorati dal problema.

Ecco, questo libro è nato così...

a.d.

Faenza, ottobre 1991

*PS. Dal momento che si è iniziato a parlare di *autonomia romagnola*, ingente è stato il cambiamento verso la Romagna da parte della Regione per quanto riguarda le «cose concrete», e non avrei proposto a Servadei l'intervista se non credessi che l'autonomia può dare molto - anche *in concreto* - all'unica autentica regione d'Italia., che non lo è..*

ai lettori

L'amico Alteo Dolcini, che ringrazio vivamente per gli stimoli e per il notevole impegno posto nella realizzazione del presente lavoro, ha già spiegato in quali circostanze è nata, e si è concretizzata, l'idea di questa lunga intervista circa le motivazioni ideali e pratiche per la realizzazione della Regione Romagna.

Si tratta soltanto di una chiacchierata, con la quale riassumo e motivo i miei profondi e non occasionali convincimenti circa la giustezza della rivendicazione autonomistica, convincimenti che ho, del resto, espresso in moltissimi articoli apparsi sulla stampa in questo ultimo ventennio.

Nel corso della medesima, il mio cortese interlocutore si è, più volte, posto nei panni del comune cittadino, o di chi non è d'accordo con la rivendicazione, per sollecitare risposte chiare su aspetti generali o particolari che possono ingenerare dubbi ed avversioni, ed io mi sono sforzato di non essere reticente, anche attraverso ripetizioni, delle quali mi scuso.

Segue a pag. 16



Segue da pag. 16

Il lavoro non ha alcuna pretesa di scientificità e di sistematicità, e gli scarni riferimenti storici servono soltanto da introduzione al più corposo discorso di merito.

Le fonti delle motivazioni che porto in campo risiedono, oltre che nelle non molte cose serie che sono state scritte sulla Romagna, in una attenta lettura degli atti parlamentari dall'Unità d'Italia ai lavori dell'Assemblea Costituente, naturalmente per quanto attiene la nostra Regione, nonché nella mia lunga esperienza di pubblico amministratore nelle più svariate Istituzioni locali e nazionali (Consigliere comunale e provinciale di Forlì, Consigliere regionale emiliano-romagnolo, Deputato al Parlamento nazionale), esperienza che copre sostanzialmente l'intero periodo di vita democratica del Paese.

Probabilmente tutte queste circostanze avrebbero preteso un lavoro assai più impegnato, che non escludo per il futuro, quando sarò meno assorbito, anche negli aspetti organizzativi e quotidiani, dalla battaglia «romagnolista».

Affido al presente volume due obiettivi. Fare accrescere la consapevolezza nei romagnoli e nelle loro rappresentanze politiche, culturali, sociali, ecc. della importanza, giustezza ed attualità della rivendicazione autonomistica. Sollecitare giovani studiosi a prendere a cuore la materia trattata per approfondirla e darle maggiore organicità.

Di una cosa intendo, comunque, assicurare i lettori. Durante l'intervista ho cercato, sempre, di non farmi prendere la mano dal desiderio di fare della «propaganda», bensì di affermare circostanze tutte oggettivamente dimostrabili, rendendo, con ciò, omaggio alla loro intelligenza.

Anche per questo, mi tengo a disposizione per meglio specificare e chiarire, in pubblico o privatamente, tutti gli aspetti che ne avessero bisogno.

Stefano Servadei

Forlì, ottobre 1991



Stefano Servadei svolge - in sede di Tribunale di Romagna - una orazione a ricordo di Aldo Spaiicci - e Bà dla Romagna come egli lo chiama - e questo sentito omaggio alla grande Persona da parte di un appartenente ad una formazione politica un tempo decisamente avversaria testimonia quanto siano maturati i tempi e più umani e civili i rapporti fra la gente nella terra già dei d'azegliani «casi di Romagna».

Segue a pag. 18



Dante

*Fra le tante particolarità che distinguono
la Romagna vi è anche quella di essere
dopo la Toscana
la regione che ha più riferimenti
nella Divina Commedia.*

*Padre Dante ha ben ripagato
l'ospitalità...*

(...)

Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra:

(...)

Romagna tua non è, e non fu mai,
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.

Ravenna sta com'è stata molt'anni;
L'aquila da Polenta la si cova
Sì, che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

La terra, che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova:

E 'l mastin vecchio e'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio.

La città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno:

E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Così com'ella sic' tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.

Inferno, c. XXVII



Un fatto per ogni giorno – cenni di storia locale

Nei numeri di E' Rumagnol dal 7 al 12 dell'anno 2010 e dall'1 al 6 dell'anno 2011 riportammo alcuni fatti accaduti a Cesena per ogni giorno – cenni di storia locale – più salienti tratti dalle Effemeridi de "Il Cittadino" (Trovanelli) – giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.

Nell'intento di riproporre tutte le ricerche effettuate, abbiamo ripreso per i mesi di marzo e aprile e continuiamo a riportare i fatti non pubblicati.

a cura di Bruno Castagnoli

01/09/1801 Il lombardo Dott. Luigi Sacchi, per ordine del governo di Milano (Repubblica Cisalpina), eseguisce in Cesena la prima inoculazione del vaiolo. A proposito di tale pratica, resa obbligatoria nel 1806, abbiamo da ricordi locali che essa fu propugnata tra di noi da una benemerita signora, la marchesa Anna Romagnoli, nata Bufalini. E' poi risaputo che papa Leone XII (Della Genga), nel suo pazzo furore contro ogni trovato della scienza moderna, abolì l'obbligo dell'innesto

05/09/1721 Nasce a Cesena Eleonora Della Massa, che ebbe tre mariti, il conte Zinanni di Ravenna, il barone Antonio de Horvath d'Ungheria, e il conte Giacomo Schizzi di Cremona, dove essa morì nel 1784. Seppe di latino, di francese e di tedesco; conobbe la musica e la scultura; scrisse versi; appartenne all'accademia dei Filomati. Di lei si conserva un grande ritratto nella pubblica biblioteca

07/09/1891 E' proditoriamente assassinato Pio Battistini, capo del partito socialista cesenate. L'estinto - uomo d'indole mite e coraggiosa insieme, schietta, leale era stimato dalla cittadinanza, senza distinzione di parte. Il truce misfatto, che evocava il ricordo di crimini per odio politico, di cui si sperava chiuso per sempre il vergognoso novero, colpì dolorosamente tutti i buoni

09/09/1794 Dal 9 all'11 settembre si disputano in piazza maggiore tre partite a "pallone" tra quattro giocatori cesenati e quattro giocatori forestieri di professione. La squadra cesenate prevale in tutte le partite grazie al "gran battere" di Gaetano Familume. L'impresa fu celebrata da alcuni sonetti e da un lapide marmorea collocata sul torrione di piazza, nel punto più alto raggiunto dalla palla

10/09/1775 Nonostante le esplicite raccomandazioni di Pio VI, a Cesena, dal 10 al 12 settembre, si organizzano tre giorni di grandi festeggiamenti per la sua elezione al soglio pontificio "a spese di tutti i professori dell'arti liberali, mercatanti, ed artieri della città". Oltre al programma spettacolare consueto (fuochi d'artificio, spari di mortaio, illuminazione notturna, corse di cavalli berberi), viene innalzato in piazza maggiore un "magnifico anfiteatro [...] composto di 26 grandi archi ornati tutti con bellissimi festoni, medaglioni, statue, iscrizioni, e stemmi". La Cattedrale, nella quale si svolge la solenne funzione di ringraziamento, è "magnificamente apparsa" fino al soffitto "di damasco cremisi con gran frangie, e listoni d'oro, ed argento"

12/09/1880 Muore, all'età di 66 anni. Il cesenate avv. Pio Teodorani. Fu giureconsulto di molto grido, forse il migliore di Romagna al tempo suo, e godé la stima di celebri luminari del foro, tra cui il Mancini. Attese saltuariamente all'esercizio professionale ed alla magistratura, dove pervenne al grado di Presidente di sezione di Corte d'appello, e dove avrebbe potuto salire ad ufficio anche maggiore, senza le volontarie interruzioni di servizio. Nell'ottava legislatura, rappresentò Cesena al Parlamento italiano

13/09/1842 Un'inondazione della Cesuola devasta, per l'ennesima volta, la città. Il torrente, "rigurgitante d'acqua" a causa della dirotta pioggia caduta per diversi giorni, allaga numerose cantine, legnaie e stalle, atterra i muri di alcune case e provoca la morte di quattro persone travolte dalla furia della corrente

15/09/1429 Alla morte di Carlo Malatesti, la successione spetta ai tre giovani figli illegittimi del fratello Pandolfo: Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico. Dopo la morte del primogenito, avvenuta nel 1432, il dominio malatestiano viene suddiviso tra i due fratelli superstiti: Cesena - con Bertinoro. Meldola Sarsina, Roncofreddo e Sestino - è assegnata a Domenico, chiamato Malatesta Novello

16/09/1517 Fervendo grave lotta tra Francesco Maria I della Rovere e Lorenzo de' Medici per il possesso del ducato d'Urbino, la cui signoria era stata dal papa Leone X tolta al primo e data al secondo, si trova a Cesena, come legato pontificio al campo, il cardinale di Bibbiena, rimasto celebre per la sua allegra e impudica commedia la Calandria. Qui, ritardando soverchiamente il cardinale a far le paghe, ha luogo un ammutinamento di soldati svizzeri, tedeschi, guasconi e lanzichenecci, in numero di cinquemila. Tutti in ordinanza, a bandiere spiegate, entrano in città, prendono le porte dei Santi e delle Trove, commovendo il popolo, che fa scaramucce con loro. Ne seguono feriti e morti da una parte e dall'altra. Il cardinale interviene e fa promesse: ma è costretto a dare in pugno ai rivoltosi l'artiglieria,



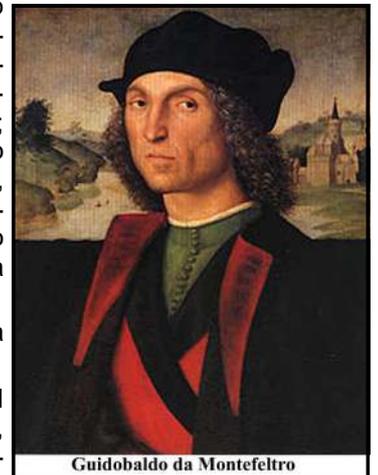
Notizie Stampa dell'Assassinio di Pio Battistini



Inondazione della Cesuola

che è tratta ai loro alloggiamenti fuori le mura. Il giorno seguente, egli distribuisce undicimila ducati, restando in debito di quattromila. In tal frangente, il Bibbiena corse grave pericolo, venendo salvato a fatica dal popolo, e passò una tremenda paura; sicché disse che mai più s'impaccerebbe con soldati. Essendo il tempo della vendemmia, i sollevati bevvero moltissime carra [sic] di vino in città e in campagna; ruppero le pescherie, portando via molti barili di pesce salato; sequestrarono sessanta paia di buoi, per trasportare l'artiglieria, e recarono altri danni notevoli

- 18/09/1797 Per ordine del generale Berthier, vengono tolti dalla biblioteca Malatestiana i due rarissimi libri a stampa intitolati TORTELLI ARETINI De ortographia dictionum opus, e PTOLOMEI Geographia, lasciandone lo stesso generale la ricevuta. - Caduto il governo napoleonico, quando tante altre ricchezze artistiche furono restituite dalla Francia, quei due volumi più non ritornarono a Cesena
- 19/09/1948 I Cesenati sono chiamati alle urne per porre fine alla crisi amministrativa iniziata nell'autunno dell'anno precedente. Repubblicani e democristiani, forti della maggioranza conquistata in consiglio comunale (22 seggi su 40), danno vita a un'alleanza di centro omogenea al nuovo quadro politico nazionale disegnato dalle elezioni del 18 aprile. Sindaco della giunta bipartita che s'insedia in municipio viene eletto il deputato repubblicano Cino Macrelli. Estromessa la sinistra dal governo della città, iniziano anche a Cesena gli anni del centrismo
- 22/09/1789 L'abate della Madonna del Monte, Pietro Domenico Manganoni, viene "strozzato nel suo proprio letto" da un frate laico che poi "sfasciò la cassa" (Carlo Antonio Andreini)
- 24/09/1706 Si comincia a riedificare la chiesa e il convento di S. Domenico, su disegno dell'architetto cesenate Francesco Zondini. Il lavoro fu compiuto in 21 anni. I domenicani furono introdotti a Cesena nel 1240, ed ebbero la prima sede nel luogo dove è la Rocca attuale, donde Galeotto Malatesta li trasferì, nel 1380, in via Cesariana, la quale, appunto per la nuova chiesa da essi costruitavi, si chiamò via nuova, nome conservato fino ai giorni nostri, e anche oggi vivo nell'uso popolare e anche, da circa 20 anni, ufficialmente cambiato in quello di contrada Mazzoni
- 25/09/1497 Il cronista Giuliano Fantaguzzi ricorda il passaggio di un bolide luminoso: "a due ore di notte a Ronta, villa de Cesena, passo uno raggio d'una stella el quale veneva de inverso Bertenoro et andò verso el porto Cesenatico non molto alto sempre ardendo e sfavillando soavemente e durò un gran pezo: cosa stupenda"
- 30/09/1792 Viene inaugurata la colossale statua di bronzo di Pio VI che l'anno precedente era stata collocata nella facciata del palazzo del Ridotto. Per festeggiare l'avvenimento "la nobiltà fece correre un ricco palio; ed alla scoperta che fu sull'ore 21 fuvi un numeroso sbaro, come il simile accadé verso l'ore due, terminata l'illuminazione, e le sinfonie musicali" (Carlo Antonio Andreini)
- 02/10/1503 Un breve di Pio III esorta i Cesenati a mantenersi fedeli al Valentino. Il sostegno papale sprona la popolazione a moltiplicare gli sforzi per assicurare la difesa della città: "Tutto el popullo con ciape e badile fenno li fossi e teraglia in torno a le mura [...] e folli li principali cittadini a lavorare, ebrei e ognomo" (Giuliano Fantaguzzi)
- 04/10/1684 Muore a Roma il cesenate cardinale Francesco Albizzi, che era nato il 23 Ottobre 1593. Prima di prendere l'ordine sacro, aveva avuto moglie e figli, ed aveva esercitato con molto grido la professione legale. Rimasto vedovo a 30 anni, si fece prete, e percorse presto una splendida carriera ecclesiastica, venendo nominato uditore di nunziatura a Napoli, a Madrid, a Colonia; Assessore dell'Inquisizione a Roma; e finalmente innalzato alla porpora. Stampò ponderosi volumi, oggi dimenticati; scrisse contro Giansenio, Molinos e Fra Paolo Sarpi. Ebbe parte nel processo di Galileo; e, per lungo tempo, corse voce si conservasse di questo una copia, o qualche memoria manoscritta in Cesena, nella villa Belvedere, che fu appunto da lui fatta costruire, e che poscia passò ai Marchesi Ghini. - Un suo figlio, Giambattista, acquistò nome nelle fortificazioni militari, e prese parte, fra le truppe imperiali, alle guerre di Fiandra: morì il 13 Giugno 1665 a Viterbo
- 09/10/1832 Maurizio Bufalini lascia il servizio medico di Cesena per quello d'Osimo, da cui, nel 1835, passò alla clinica di Firenze, giungendovi all'apogeo della gloria
- 10/10/1503 Guidobaldo da Montefeltro assale Cesena con "200 cavalli et 1200 fanti". I Feltreschi occupano l'abbazia del Monte, ridotta a "stalla, taberna e bordello", e bombardano la città con "uno gaiardo canono che portava libre 50 de palotta". Il 15 ottobre i Cesenati sferrano una controffensiva e sgominano le milizie nemiche: "tutto el populo e gente d'arme a pie' e a cavallo e li Vaschoni valenti e cittadini de Cesena usinno fora e andolli drieto, e li contadini li tolse el Monte e fonno aggiunti da San Marco apresso un mio da la città al Mattalardo e il Rio da Marano et apicato la bataglia, forono tutti rotti, sconfitti, presi, amatati, svalisati, [...] e forno lasati per morti 300 di loro, ma la notte così feriti se ne andonno una gran parte, el resto fonno menati e bastonati presuni a Cesena [...] e ogni tristo ragazzino avea 3 o 4 presuni ligati facendoli gridar : Duca e Valenza" (Giuliano Fantaguzzi)
- 14/10/1434 Malatesta Novello sposa Violante da Montefeltro figlia del duca di Urbino Guido Antonio. Della moglie del signore di Cesena il cronista Giuliano Fantaguzzi traccia questo ritratto: "donna veramente religiosa et de santimonia prestantissima et pudicissima, per la cui observatione mai volse bere vino, fo sterile, e, morto el marito, se fece monicha del corpo de Kristo a Ferara, el quale monasterio à con le sue opere ampliato asai e qui tenuta santa" (v. 16.2).
- 16/10/1807 Vengono soppresse, per decreto governativo, le confraternite. In città ne esistevano più di quindici; altre erano erette nelle chiese di campagna
- 18/10/1614 Un caldo intenso, che più vecchi dicono di non aver mai sentito né in luglio né in agosto, è causa di molte febbri ardenti



Guidobaldo da Montefeltro



Segue da pag. 19

20/10/1944 Cesena viene liberata dalle truppe alleate. I primi a entrare in città, abbandonata durante la notte dai tedeschi in ritirata, sono i carristi del 10° Ussari, affiancati dai partigiani garibaldini della 29a brigata GAP: "All'alba - scrive don Leo Bagnoli nel suo diario - la città è in silenzio come un cimitero. [...] Le prime voci esultanti: «Gli inglesi sono a Porta Santi, a Porta Santa Maria!!». La gente sciamava curiosando. Esco anch'io. Ecco infatti: battimani ed evviva specialmente di donne, eccheggiano per la città. Carri armati possenti, che rumoreggiano. [...] Prima un'automobile, con alcuni ufficiali, poi un carro armato mastodontico, poi fanterie inglesi appiedate. Rasentano i muri adagio, molto cauti con i fucili mitragliatori in mano. Prendono posizioni sotto i portici, guardano le finestre freddi, di fronte alle festosissime accoglienze della popolazione. Poi altri carri armati con la torretta scoperta. Hanno i fiori sui fanali. Da parte di un militare in piedi su un autoblindo vengono trasmessi radio-comandi, con un microfono. Entusiasmo fra i cesenati. Gli inglesi cominciano a farsi meno insensibili. Un cittadino con una bottiglia in mano, distribuisce bicchieri di vino, che i soldati accettano. Giovani romagnoli con un bracciale rosso, bianco e verde, in borghese, si danno da fare a tener l'ordine. Sono i giovani dei partiti d'azione, che vengono fuori e collaborano [...]. La gente ha invaso le strade, i giovani comunisti, distribuiscono manifestini. [...] Da stamattina, sul tardi, dal balcone del palazzo municipale, sventolano tre bandiere: quella inglese, l'americana e l'italiana!"

23/10/1792 Incominciano a giungere a Cesena molti preti francesi che sono stati espulsi dal loro paese per non avere voluto prestare il giuramento di fedeltà alla repubblica richiesto dall'Assemblea Nazionale. In città, in ossequio all'ordine papale "che fossero mantenuti, e rispettati", se ne stabiliscono circa una quarantina, ospitati "a dozzena" dai conventi, dalla Compagnia del Suffragio e dagli ospedali del Crocifisso e di San Tobia. Il forte malcontento nutrito dal clero locale per l'aggravio derivante dal mantenimento di questi "campioni della fede" trova espressione nella cronaca di Mario Antonio Fabbri: "Questi vengono nel più deplorabile stato e in luogo di portarci ricchezze e vantaggi, ci portano miseria"

24/10/1731 Antonio Severi, detto Bascozza, "famoso contrabbandiere e micidiale di sbirri", è ucciso nei pressi di Mercato Saraceno da una "schioppettata". La sua testa, staccata dal cadavere e mostrata in pubblico sulla piazza del



mercato, viene esposta per "ammaestramento" dentro una gabbia collocata sull'arco esterno di Porta Fiume, dove in seguito sarà affiancata da quella di un altro noto grassatore, Pietro Peroni detto Ragnino. I due teschi verranno rimossi soltanto nel 1822

28/10/1789 Dopo 14 anni, è finalmente terminata la grande statua di bronzo raffigurante Pio VI che era stata commissionata dai nobili cesenati in occasione della sua elezione al soglio pontificio. Gettata dal modenese Carlo Ruffini e dal cesenate Francesco Callegari nel cortile di casa Roverella, la statua pesa 18 mila libbre

29/10/1869 Muore improvvisamente, in età di anni 51, il cesenate Dott. Filippo Amadori, chirurgo. Fu caldissimo e illibato patriotta. Nel 1845, facendo pratica chirurgica a Roma, vi conobbe Massimo d'Azeglio, e fu primo a proporgli di mettersi a capo del movimento liberale riformista nello Stato Pontificio. Nel 1848, fece, come chirurgo militare, la campagna del Veneto; nel 1849, rappresentò Cesena alla Costituente di Roma; caduta la repubblica, esulò negli Stati Sardi, vivendo del suo lavoro come condotto a Varese Ligure. Nel 1859, fu deputato all'Assemblea delle Romagne; proclamata l'annessione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, si ritirò lieto a vita privata, tenendo per dieci anni l'ufficio di chirurgo compriario. Mente acuta, cuore eletto, ingegno colto: ogni manifestazione del bello e del buono lo attraevano. Non secondo a nessuno per elevatezza di sentimento, conoscitore profondo d'uomini e di cose, superava tutti nella modestia. Le lettere, che egli scrisse dall'esiglio, sono ammirevoli per nobiltà d'aspirazioni, per giustezza d'idee, per disinvolta bellezza di forma. Massimo d'Azeglio, su ricordato, e Marco Minghetti fanno onorata menzione di lui nelle proprie autobiografie. Euclide Manaresi ne lasciò, con memore amicizia, un cenno affettuosissimo



30/10/1821 Il cardinale Castiglioni, più tardi papa Pio VIII, chiamato a Roma come penitenziere, lascia il vescovado di Cesena

31/10/1798 Con solenne cerimonia si legge e si pubblica nella Chiesa di S. Domenico la costituzione della Repubblica Cisalpina



LETTERE DA LETTORI

In allegato una vera meschinità della politica(?) riccionese.

Un caro amico, bravo artigiano, preso in giro dal comune di Riccione.

Ora il caso è nelle mani del commissario...

Cordiali saluti e Viva la Regione Romagna

Fosco Rocchetta

Da "Le Piazze", agosto 2023

ALLEGRO MA NON TROPPO

Il Comune non paga il modellino della Saviolina regalata al Comune di Arzachena

- Sarà il commissario a "saldare" il debito del Comune di Riccione con Olmer Scarponi? Si spera di sì.

I fatti. L'ex sindaco Renata Tosi incarica Olmer Scarponi di costruire un modellino della Saviolina, come regalo di rappresentanza. Il bravissimo artigiano esegue la commissione. Peccato, che non c'è una pezza amministrativa per onorare i 400 euro (dietro ci sono 48 ore di lavoro di due persone). Il 6 aprile del 2022, la Tosi regala il modello al sindaco di Arzachena (Sardegna). La notizia, con foto, viene anche pubblicata sul sito del Comune di Riccione. Un passaggio: "Il sindaco Tosi consegna il modellino. Una miniatura della 'Saviolina' è stata consegnata questa mattina dal sindaco di Riccione, Renata Tosi, al Comune di Arzachena, prossima sede del G20 spiagge. 'Abbiamo scelto un simbolo della nostra città, la Saviolina, nel mo-



Renata Tosi col modellino

dello creato da Olmer Scarponi e la moglie Beatrice Facchini' (esperta decoratrice).

Chissà per quali ragioni, il Comune non onora l'impegno. Scarponi scrive anche all'amministrazione guidata da Daniela Angelini. Nessuna risposta. Scrive agli impiegati comunali; costoro gli fanno presente che c'è il commissario. Scarponi ha chiesto la restituzione del modellino; di certo potrebbe venderlo ad un prezzo ben superiore ai 400 euro...

